

Sul «piano anticrisi» che il premier ha presentato piocono le critiche della destra (troppo mercato) e della sinistra (troppo centralismo)

Il presidente del Kazakhstan Nazarbajev: «Incompetente e vago» Ma il Soviet supremo plaude l'uso della forza contro la disgregazione

«Truppe speciali contro chi sciopera»

Ordine e disciplina la ricetta di Pavlov per l'economia

Il premier sovietico Valentin Pavlov si dichiara apertamente a sostegno di «misure speciali» nelle regioni coinvolte dagli scioperi dei minatori, ma solo per salvaguardare il diritto di chi vuole lavorare. Pavlov ha presentato ieri al Parlamento il suo «programma anticrisi», ma il presidente del Kazakhstan, Nazarbajev, lo ha già liquidato perché non tiene conto della sovranità delle repubbliche.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il premier sovietico Valentin Pavlov ha detto apertamente ieri di essere favorevole all'introduzione di un «regime speciale» in alcune regioni del paese. Pavlov, parlando in una conferenza stampa, subito dopo aver presentato al Parlamento del-Urss il suo «programma anticrisi», ha indicato nei bacini carboniferi in sciopero e in altre zone coinvolte dall'agitazione sociale il suo obiettivo, motivandolo con la circostanza che, secondo le sue infor-

mazioni, molti minatori sono stati costretti a scioperare con la forza: «uno stato d'emergenza o un regime speciale non significa che la gente verrà costretta a ritornare al lavoro ma la possibilità di lasciar lavorare quelli che lo vogliono con l'aiuto della forza. Per questo non avremo bisogno dell'esercito», ha precisato ai giornalisti il premier, basteranno le truppe speciali del ministero degli Interni. In ogni caso Pavlov, che ha già dato

prova in altre occasioni (cambio della moneta e aumento dei prezzi) di non temere l'impopolarità, ancora ieri ha dimostrato di non volersi tirarsi indietro di fronte all'uso di misure pesanti. Del resto, una delle condizioni del successo del suo programma economico straordinario, l'ha detto lui stesso, è la moralità degli scioperi e il ripristino della disciplina nella produzione. Ai deputati ha ripetuto che il suo programma è l'ultima chance per impedire la disgregazione del paese e che «la democrazia senza la disciplina non esiste da nessuna parte, perché il solo risultato è il caos». La frase è piaciuta e i 420 deputati lo hanno sottolineato con un grande applauso. A sostegno del suo atteggiamento duro nei riguardi degli scioperanti, Pavlov ha sciorinato una serie di dati drammatici. Le perdite dello stato, a causa del blocco delle

miniere, hanno raggiunto 4 miliardi di rubli e potrebbero raggiungere i 100 miliardi di rubli alla fine dell'anno se la gente non dovesse tornare al lavoro. Al parlamento ha spiegato che il suo è l'unico programma realistico - e Gorbaciov, intervistato da un'agenzia, lo ha definito «realistico e concreto» - perché se si scegliesse la variante che lui ha definito del «passaggio forzato al mercato», «nella prima fase la caduta del reddito nazionale e della produzione sarebbe del 30 per cento, i disoccupati raggiungerebbero rapidamente i 30 milioni e avrebbe scioperi e pogrom dilaganti. Un pregio Pavlov lo ha dimostrato ieri, quello di avere molta fiducia nel suo progetto: «Se il programma avrà il sostegno sociale fermeremo lo scioglimento verso il disastro e stabilizzeremo l'economia entro l'anno».

Ma avrà il sostegno? Per il momento il piano è sommerso da un'ondata di critiche da destra e da sinistra, mentre l'appoggio - decisivo - delle repubbliche è incerto. Ieri il presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbajev lo ha liquidato in poche battute: «esso ignora i diritti delle repubbliche, molte delle quali vogliono l'indipendenza o maggiore autonomia da Mosca, ha detto. «Un tocco cosmetico non ci salverà, prolungherà soltanto le torture del popolo» il giudizio su quello che ha definito un progetto «incompetente e vago» è pesante ed il fatto che a dirlo sia un presidente influente come Nazarbajev sta a indicare che l'atteso sostegno delle repubbliche allo stato dei fatti sembra solo un pio desiderio. Pavlov potrebbe invece ottenere l'appoggio del Soviet supremo dell'Urss cost almeno ha fatto capire ieri lasciando la seduta del parlamento sovietico.



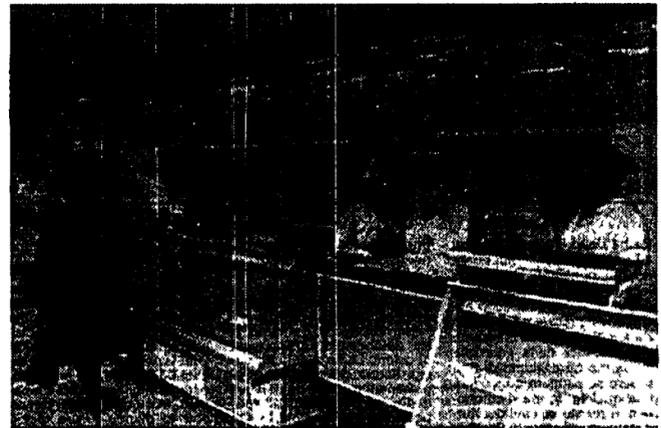
La lotta politica sovietica danza sull'orlo di un collasso produttivo e finanziario

I dati ufficiali più recenti denunciano una crisi economica gravissima, ma il conflitto politico e lo scontro Eltsin-Gorbaciov impediscono di mettere mano a misure d'emergenza con un minimo di consenso sociale. Il crollo dell'industria petrolifera sta spazzando via le entrate in valuta e il premier Pavlov denuncia che «il paese è ostaggio dei creditori stranieri». Il potere è impotente di fronte alla rivolta sociale in corso.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Con risultati economici che ricordano la tragedia depressiva degli anni Trenta e una situazione sociale esplosiva - scioperi a carattere rivoluzionario dilagano ormai dalla Siberia all'Ucraina - l'Urss è entrata nel settimo anno della perestrojka. Nei primi tre mesi dell'anno, secondo i dati ufficiali, il prodotto nazionale lordo è diminuito, rispetto allo stesso periodo del 1990, dell'8 per cento, il reddito nazionale del 10 per cento; la produttività sta crollando, il volume della produzione industriale è crollato del 5 per cento (del 6% nel solo mese di marzo), la produzione agricola del 13 per cento, il volume delle operazioni di import-export è calato di un terzo. La catastrofe recentemente evocata da Gorbaciov è a portata di mano e, quel che è peggio, non si riesce a vedere, nemmeno con il binocolo, la fine di questa corsa verso il precipizio.

Perché la classe politica arrivata (o riciclata) al potere con il gorbaciovismo sembra im-



I banchi di un negozio alimentare a Mosca, in alto a destra il primo ministro sovietico Valentin Pavlov

potente a fronteggiare la situazione? Le ragioni sono molte, ma quella di fondo è che essa è sostanzialmente divisa sul modo di vedere il futuro dell'Urss e questa spaccatura radicale impedisce quel minimo di unità di fronte al comune pericolo del collasso. Lo scontro di potere fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin, spesso rappresentato nelle sue manifestazioni folkloristiche, se guardato nella sua essenza, è, infatti, all'origine dell'attuale impasse politica e di conseguenza economica. Chi deve gestire la transizione al mercato, il centro o le repubbliche? Secondo Gorbaciov, il primo - in questo caso il leader sovietico è sostenuto dalla destra, preoccupata per l'integrità dell'Urss -, le repubbliche, sostengono invece il presidente russo, l'opposizione radicale e il nuovo potere nazionalista. Si arriva così a interpretare l'attuale caos in modo del tutto differente, inibendo in partenza ogni possibile tentativo di convergenza, anche per misure parziali e straordinarie, per bloccare la corsa verso la disintegrazione. Per Gorbaciov e il premier Pavlov il crollo della produzione e del reddito è causato dalla interruzione dei rapporti economici fra imprese e repubbliche, sotto la spinta delle rivendicazioni nazionalistiche e dell'idea che ogni singola regione riuscirà a cavarsela da sola. Per Eltsin e gli economisti radicali è la persistente volontà centralizzatrice e amministrativa del Cremlino a distruggere l'economia.

tecnologie necessari per sfamare la popolazione e riandare l'apparato produttivo. Ieri il premier Pavlov ha affermato in parlamento, che, a causa di questa crisi valutaria, «il paese è ostaggio dei creditori stranieri», dovendo già quest'anno rimborsare 12 miliardi di rubli valutati di interessi sui prestiti occidentali. Dove troverà adeguati i quattrini il povero Pavlov? Ci si sarebbe dovuti aspettare, dopo l'allarme lanciato dai managers di Tyumen, uno sforzo congiunto e straordinario da parte del centro e delle repubbliche interessate (Tyumen si trova in Russia) per evitare il crollo di questo settore vitale. Niente di tutto questo: la guerra del budget fra Eltsin e Pavlov è continuata come se nulla fosse, così come il Cremlino per il controllo delle risorse naturali e industriali poste sul suolo della repubblica. A nessuno importa che fra poco non ci sarà più nulla da controllare. In queste condizioni la strada la parola d'ordine della stabilizzazione, perché senza di essa il passaggio al mercato sta diventando una parola priva di significato. Il «programma anticrisi» presentato ieri dal primo ministro è sostanzialmente questo, anche se alcuni obiettivi di riforma rimangono: liberalizzazione dei prezzi entro l'ottobre del 1992 e privatizzazione, entro la fine dell'anno, di due terzi delle piccole imprese, soprattutto di quelle che operano nel settore dei servizi. Il programma, inoltre,

pone come condizione il ripristino della disciplina nella produzione e la fine degli scioperi (anche con misure coercitive). Ma contro questo programma si sono già levate voci liquidatorie, da destra e da sinistra: per la destra, esso impone sacrifici alla popolazione solo allo scopo di portare l'Urss verso il mercato e questo, per gli ortodossi, è socialmente inaccettabile; per la sinistra democratica i sacrifici imposti alla popolazione non sono giustificati da passi decisivi verso il mercato. E tutti, cost, hanno la possibilità di cavalcare la tigre degli scioperi dei minatori e delle proteste popolari contro il carovita per indirizzare politicamente contro Gorbaciov e il governo centrale. Ieri Pavlov ha detto che, qualora il suo programma non dovesse passare, il volume della produzione industriale e il reddito nazionale crolleranno del 20 per cento, i disoccupati supereranno i 20 milioni ed è prevedibile una incontenibile esplosione sociale entro l'anno. Economisti radicali come Nikolaj Shmeliov fanno più o meno gli stessi pronostici, ma nel caso il governo non adotta riforme più radicali verso il mercato, a questo punto non è difficile fare previsioni del genere, dal momento che l'economia ormai non è più in grado di sopportare gli sviluppi di quel conflitto politico che era stato la conquista più avanzata e grande della perestrojka gorbacioviana. □ M.V.

Parla uno dei capi di «Sojuz», la destra del Pcus che domani al Comitato Centrale tenterà di farlo fuori

«La crisi? Colpa di Gorbaciov, non piace a nessuno»

Parla uno dei capi di «Sojuz», il colonnello Viktor Alksnis: «È Gorbaciov la causa principale della crisi dell'Urss. Il presidente non piace più a nessuno, tranne a una ristretta cerchia del Cremlino». Il leader sovietico accusato di non usare i poteri che ha per mettere ordine. Domani l'offensiva della destra anche al «plennum» del Comitato centrale. Anche la Pravda attacca «l'indecisione» del segretario-presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'attacco a Gorbaciov arriva ora da destra e il gruppo «Sojuz» è andato a testa bassa. Cercherà di ottenere la riunione straordinaria del «Congresso» dei deputati in un clima di disaffezione verso il presidente che ieri ha toccato anche la Pravda (assente il direttore, Frolov). Gorbaciov è stato messo sotto accusa per la sua «indecisione» in un articolo del giurista Robert Englibartan il quale ha ammonito: «La gente non perdonerà il ritardo cronico rispetto ai processi sociali che si sviluppano velocemente. Dio ci salvi se l'energia messa in movimento dalla perestrojka seguirà una strada sba-

partito non può contare su nessun altro. Mai nella storia dell'Urss c'è stato, forse, un leader che suscitò tante emozioni negative.

Dica perché considera Gorbaciov un uomo ormai solo. Per l'assenza di una linea politica. Se il gruppo Sojuz esercita su di lui una più forte pressione, lui cede a noi, se lo fanno i radicali, cederà a loro.

Gorbaciov, dunque, uomo senza schiena? Proprio così.

Di conseguenza voi sarete in grado di portarlo del tutto dalla vostra parte? Quanto è accaduto nei mesi invernali non è tutto merito nostro ma c'è stato un cambio di rotta. Ora, dietro la pressione dell'altra parte, ha cambiato di nuovo. Se Gorbaciov avesse una linea precisa e non andasse a zig-zag io sostengo questa posizione.

E cosa bisogna fare per tirare fuori il paese dalla crisi? Usare la forza?

Ci vuole il potere, oggi non l'abbiamo. Il potere di Gorbaciov rimane dentro le mura del Cremlino.

Ma il parlamento ha concesso al presidente poteri speciali recentemente... È vero ma sono stati utilizzati, appunto, entro quelle mura.

E in Georgia, ad esempio, quali atti sarebbero necessari per affermare il potere? In Georgia? Bloccare il bagno di sangue sia degli ossezzi sia dei georgiani, introdurre lo stato di emergenza nell'Ossesia del Sud, disarmare i guerriglieri, garantire almeno il diritto alla vita.

Se la Georgia si opponesse allo stato di emergenza? Scusatemi: cosa c'è di diverso da quanto è accaduto tra l'Irak e il Kuwait e, oggi, tra la Georgia e l'Ossesia? Uno staterello sovrano aggredito da uno Stato più grande. La comunità mondiale si è schierata con il problema di punire Saddam. Ma nessuno, chissà perché, vuole prendersela con Gamsakhurdia (il presidente nazionalista della Georgia, ndr).

Non vedo alcuna differenza tra lui e Saddam, stessa pasta.

Lei pensa che bisogna avere lo stesso atteggiamento anche con le altre repubbliche che vogliono lasciare l'Urss? Sì lo dico vogliono andare? Prego, osservate la procedura costituzionale.

È quello che sostiene Gorbaciov... Gorbaciov dice ma non fa nulla per garantire l'osservanza di questa legge.

A lei vanno bene le misure rigide proposte dal governo Pavlov? Sì in Italia fosse messa in discussione l'esistenza stessa dello Stato cosa fareste?

Ma Sojuz ha chiesto l'introduzione immediata dello stato di emergenza. Cosa intendete con questo?

In primo luogo sospendere l'attività del Soviet a tutti i livelli.

I Soviet eletti dalla gente in libere elezioni? Non è proprio così. Oggi il sistema del Soviet non è idoneo, non rappresentano un potere reale. Poi bisogna sospendere l'attività di tutti i partiti e movimenti politici.

E neppure questo sarebbe un attentato alla libertà? Per amore del cielo Possiamo anche non sopprimere queste libertà ma è in gioco l'esistenza dell'Urss. Purtroppo è un pronostico che devo fare in queste condizioni di anarchia e disgregazione del nostro paese, la guerra civile e l'uso di mezzi di sterminio di massa provocherebbero la spartizione di tutto.

Se i minatori continuassero a scioperare nonostante la moratoria di Pavlov? Sono sicuro che se si accettassero le richieste dei minatori ne sorgerebbero subito altre. Si possono fare tanti appelli al buon senso ma è inutile.

Cosa ne pensa dell'idea della «tavola rotonda»? È stata già spenmata nell'Est dell'Europa.

Sojuz chiede le dimissioni di Gorbaciov, lo stesso vogliono i «radicali». Vi state mica

mettendo d'accordo? Può essere, forse sì. Avete già contatti politici? Ieri ho avuto una conversazione con Arkadi Muraciov di «Russia Democratica». Non voglio dare particolari ma dobbiamo affrontare i temi della difficile fase politica.

Cosa accadrà domani al «plennum» del Comitato Centrale? Gorbaciov potrà essere messo in seria difficoltà?

Certamente. Molti comitati regionali chiedono le sue dimissioni da segretario. È una cosa del tutto normale. Io ho la tessera del partito ma penso che la politica del segretario generale non abbia nulla a che fare con le mie opinioni e degli altri iscritti di base. No, dei mali di oggi non è responsabile il Pcus. La politica di Gorbaciov è quella di un pugno di suoi collaboratori.

Ha del nomi per un eventuale nuovo presidente? Il sindaco di Leningrado, Sobciak, il presidente kazako Nazarbajev e Lukjanov, capo del parlamento

terpellata per denunciare l'accaduto, mi ha pregato di recarmi alla direzione di polizia dell'aeroporto. All'aeroporto hanno fatto tutto il possibile per convincermi a desistere nel mio intento di pubblica denuncia, poi mi hanno accompagnato dal capo scalo, sig. Giuseppe Sindoni, che ha respinto la mia denuncia e mi ha comunque rimandato all'ufficio di Olbia.

Giuseppe Faccani, Roma

«Per fortuna nascono pochi bambini...»

Signor direttore, di tanto in tanto si levano voci allarmate sulla diminuzione delle nascite in Occidente e i movimenti femminili dei partiti si affrettano a presentare proposte di legge per favorire la maternità. Credo che la mia recente esperienza sia abbastanza sintomatica di quali «miraglie» si trovi ad affrontare una donna che oggi decide di diventare madre.

Dopo i tre mesi di puerperio, le mie condizioni di salute erano tutt'altro che rientrate nella norma. Il medico curante mi prescrive una prognosi di 20 giorni. Il medico fiscale non ritenendo sufficientemente grave la diagnosi, non accetta la prognosi e mi rimanda a lavorare. Dopo aver dovuto ricorrere all'intervento di Pronto soccorso di un ospedale pubblico, il medico fiscale si convince della validità della diagnosi e accoglie la prognosi del medico curante. Ma il comportamento del medico fiscale innesca un problema eucroatico tale per cui al direttore didattico della scuola presso cui insegno, non bastano altre due successive visite fiscali a convalidare la mia assenza e in venti giorni di malattia collezione quattro raccomandate da parte dello stesso, a cui sono tenuta a rispondere, con dispendio di tempo ed energie, oltre che erosioni di fegato.

Scelta del pediatra di base: un altro diritto garantito solo sulla carta. Il pediatra che lavorava per l'Usl della mia zona sono solo sei, quattro su sei hanno già il numero massimo di pazienti (settecentocinquanta bambini da zero a sei anni). Scelgo una delle due pediatre che hanno ancora disponibilità. C'è solo un «piccolo problema»: la pediatra non fa visite a domicilio in nessun caso, salvo pagando la visita di casa propria.

Iscrizione all'asilo nido: è un'iscrizione pro-forma perché si sa già in partenza che il bambino non verrà accettato, data la mancanza di posti. Nella zona c'è un solo asilo nido, con una capienza massima di 66 posti.

Per fortuna nascono pochi bambini! Certo quasi tutti nei primi di decidere una maternità siamo consapevoli delle «miraglie» da superare e siamo sufficientemente responsabili da non drammatizzare le varie situazioni problematiche, ma non si può non ammettere che attualmente non esistono ancora le condizioni socio-culturali atte a favorire la maternità.

Michela, Milano

Nessun rapporto tra Schemmari e Anita Garibaldi

Caro direttore, in relazione all'articolo dal titolo «Duomo connection - I giudici scorgono l'ombra della loggia» apparso a pagina 9 dell'Unità di domenica 21 aprile in cui si afferma che Anita Garibaldi intervenne mettendosi in contatto con Schemmari e col sindaco di Milano Paolo Pillitteri voglio precisare che tale notizia è falsa e perciò non corrispondente a verità. Non solo non conosco e non ho mai avuto rapporti con la signora Garibaldi ma tutto ciò risulta anche dagli atti e dalle dichiarazioni rese dalla stessa signora Garibaldi.

Attilio Schemmari, Milano

La questura di Catania, in-